

Schermi fluviali

Paesaggi che cambiano: quelli che percorre ogni fiume dalla sorgente alla foce (o alla confluenza), quelli che vede la macchina da presa per restituirli come paesaggi cinematografici, tanto nel documentario *Rumore bianco* (il film di Alberto Fasulo sul Tagliamento, che ha concluso la prima parte della rassegna a dicembre) che nelle storie degli "schermi fluviali", cioè dei film accomunati da questo cartello segnaletico (più che manifesto). L'acqua, elemento indistinto, è dapprima pioggia che scende dal cielo, poi fonte torrente fiume, che scorre fino a perdersi nel mare; analogamente, l'immagine è l'elemento minimo che si moltiplica nel flusso del film, nella rete dei film che scorrono a formare il grande mare del cinema.

Un percorso accomuna il flusso naturale (senza tempo, quasi) del fiume e la vita degli eroi lungo il fiume o davanti a esso: per ognuno di essi il fiume diventa un rivelatore della personalità o un luogo del destino. E poiché anche noi spettatori (e prima lettori) siamo protagonisti, eroi vincitori o soccombenti, anche per noi, nel buio della sala, i meandri del fiume nascondono meraviglie o pericoli, una ignota città dalle cupole d'oro o una fiera tribù di cacciatori di teste; perciò seguiamo la corrente manovrando grosse zattere che urtano i massi affioranti nelle cateratte o attraversiamo con grandi bracciate il corso impetuoso. Si attraversa il fiume perché non c'è altro modo per scampare agli inseguitori, perché oltre le sue acque c'è – o potrebbe esserci – la salvezza. Sulle rive del fiume nascono le città e si sviluppano fino ad allontanarsene e dimenticarlo, ma quando il fiume moltiplica le sue acque fino a travolgere i limiti angusti dell'argine, la piena arriva lontano e tutto copre ugualmente, perché la città ricordi da dove è venuta.

Per ognuna delle situazioni, romanzesche o quotidiane, e per ognuna delle avventure, individuali o collettive, che possiamo immaginare, c'è un fiume cinematografico, ma farne la rassegna è una sfida impossibile: possibile è invece suggerire un'esplorazione dei temi enunciati in disordine attraverso alcuni titoli che appartengono alla storia del cinema, dal barcone dell'*Atalante* all'India del *Fiume*, dal Po del *Grido* alle acque vorticosose della *Magnifica preda*, per finire alla fiaba biblica e surreale della *Morte corre sul fiume*. Vigo, Renoir, Antonioni, Preminger e Laughton hanno portato i loro protagonisti sui fiumi del mondo, li hanno immersi nelle loro acque e li hanno fatti rinascere: perché non potrebbe succedere anche a noi? (L.M.)

*Fiume all'alba
acqua infeconda tenebrosa e lieve
non rapirmi la vista
non le cose che temo
e per cui vivo*
Andrea Zanzotto (*Fiume all'alba*)



ingresso unico 4 euro
serata inaugurale a ingresso libero
fino a esaurimento posti

Fondazione Benetton Studi Ricerche
via Cornarotta 7-9, 31100 Treviso
tel. 0422.5121, fax 0422.579483,
fbsr@fbsr.it
schede dei film nel sito www.fbsr.it



Paesaggi che cambiano

rassegna cinematografica
Fondazione Benetton Studi Ricerche



mercoledì 13 febbraio 2013, ore 21

serata inaugurale con il film *L'Atalante*, di Jean Vigo (1934),
presentato e commentato da Francesco Vallerani, docente
di Geografia presso l'Università di Ca' Foscari a Venezia,
assieme a Luciano Morbiato, curatore del programma.

Paesaggi che cambiano

rassegna cinematografica dedicata ad Andrea Zanzotto (1921-2011)



mercoledì
13 feb
ore 21

L'Atalante

regia di Jean Vigo
(durata 80', 1934, Francia)

La vita di Juliette e Jean, appena sposati, a bordo dell'*Atalante*, un battello da trasporto merci (*péniche*) lungo i fiumi e i canali navigabili francesi: apparentemente non c'è altro in questo film, che il suo autore non fece in tempo a vedere concluso (morì nell'ottobre 1934, a 29 anni) e che subì tagli e interpolazioni, prima di essere restaurato nel 1990. Il realismo, quasi documentario, della vita a bordo, il paesaggio sfuocato nella nebbia, le schermaglie e le incomprensioni della giovane coppia, le presenze altre - dal père Jules (uno straordinario Michel Simon) allo stralunato venditore ambulante, al mozzo, fino ai tre gatti - si fondono in un lirismo tenero e surreale, che fa di questo film un capolavoro unico, da riscoprire continuamente, come si fa con i classici. «Vigo trasforma la realtà in incantesimo e nel filmare prosa ottiene senza sforzo poesia» ha scritto François Truffaut. Commenterà il film Francesco Vallerani, docente di Geografia presso l'Università Ca' Foscari a Venezia.



mercoledì
27 mar
ore 21

La magnifica preda

regia di Otto Preminger
(durata 87', 1954, USA)

Prendete un onesto colono con figlioletto al seguito, una giovane da redimere e un cattivo soggetto, per non dire una carogna, aggiungete le insidie della natura selvaggia e gli agguati dei selvaggi con casco di piume: le avventure, che molto tempo fa ci hanno fatto fremere e sognare, si rivelano ora per una miscela di ingredienti molte volte sperimentati. Ma, anche se l'unico film western del regista di origini austriache Otto Preminger (*Vertigine*, *L'uomo dal braccio d'oro*, *Tempesta su Washington...*) risente di una certa prevedibilità delle situazioni (e di una certa banalità dei dialoghi), bisogna riconoscere che l'analisi dei caratteri dei protagonisti è approfondita come non succede spesso nel genere; i paesaggi della *wilderness* nello stato del Montana sono esaltati dal cinema (e più ancora in sala, 50 anni fa!); e, infine, sentire (e vedere) Marilyn Monroe che canta *River of no return* (titolo originale, e poetico, anche del film) è ancora un piacere per gli orecchi (e gli occhi).



mercoledì
27 feb
ore 21

Il fiume

regia di Jean Renoir
(durata 99', 1951, India-USA)

Rispetto ai titoli che lo precedono nella filmografia di Jean Renoir, questo film esotico è in apparenza discordante per l'assenza dell'osservazione disincantata o dell'impegno sociale che troviamo non solo nelle grandi opere degli anni '30 (*La grande illusione*, *La Marsigliese*, *La regola del gioco*), ma anche in quelle dell'"esilio" americano (*L'uomo del sud*). Dal romanzo di formazione *The River* di Rumer Godden, il regista ha tratto l'affresco multicolore di un grande fiume, il Gange, ambientandolo negli ultimi anni della dominazione inglese e suggerendo, nello svolgimento del racconto, che la vita e la morte che si succedono sulle sue rive conservano lo stesso ritmo senza tempo della corrente sacra. «È la cornice a delimitare le dimensioni del soggetto», ha confessato Renoir, per spiegare tanto il dominio dei colori forti nella fotografia che la sospensione del giudizio storico nella sceneggiatura, tanto più che i protagonisti sono adolescenti, indiani e inglesi, senza distinzione di appartenenza etnica.



mercoledì
10 apr
ore 21

La morte corre sul fiume

regia di Charles Laughton
(durata 89', 1955, USA)

Questo film si può accostare a *L'Atalante* di Vigo, per chiudere degnamente e simmetricamente un breve ciclo con un altro capolavoro, visionario e fiabesco, e rigorosamente legato alle acque del fiume, come se Mark Twain avesse riscritto per lo schermo *Huckleberry Finn*. Si tratta invece della versione cinematografica di un romanzo di Davis Grubb (*The Night of the Hunter*), sceneggiato dallo scrittore James Agee e diretto dall'attore inglese Charles Laughton (fu Quasimodo in *Notre Dame*, nel 1939). È la storia di un piccolo tesoro nascosto e sottratto alla cupidigia, che costringe alla fuga gli innocenti John e Pearl, i quali come Hansel e Gretel sono inseguiti da un orco famelico, ma per una volta, proprio come nelle fiabe! riusciranno a sconfiggere, grazie all'aiuto di una fata, l'orco che dà loro la caccia. Sono molteplici dunque gli echi letterari in questo unico, miracoloso film diretto da un attore, ma anche le immagini rinviano alla contrastata e inquietante fotografia del cinema espressionista tedesco.



mercoledì
13 mar
ore 21

Il grido

regia di Michelangelo Antonioni
(durata 110', 1957, Italia)

Non si sa se considerare la piattezza del paesaggio del delta del Po, ritratto pochi anni dopo l'alluvione del 1951, una forma di indifferenza o di partecipazione al disagio del protagonista che attraversa un paese di argini nudi e lunghe piantate, di piazze con la chiesa sul fondo e di fabbriche monumentali, per arrivare a una tragica conclusione. L'intervallo "operaio" nella filmografia di Antonioni conferma la capacità del regista di scoprire contraddizioni e nervi scoperti negli individui prescindendo dall'appartenenza di classe: il vagabondaggio di Aldo sottolinea l'impossibilità di fermarsi, di scegliere una compagna, un'alleata tra le donne, che pure rappresentano non occasioni intercambiabili, ma una gamma di personalità diverse. Prima di arrivare al "grido" che suggella la fine (negativa) della ricerca, ci sono episodi ("nodi") che provano a spezzare, senza riuscirci, la linea continua e deprimente dell'argine, come la festa da ballo o la gara di motoscafi, senza contare la presenza sulla strada della bambina, la figlia Rosina, che è testimone e vittima.

Nell'occasione sarà proiettato anche il documentario *Gente del Po* (durata 10', 1943), opera prima di Antonioni, girato a Porto Tolle e dintorni.

febbraio-aprile 2013, secondo ciclo

iniziativa della Fondazione Benetton Studi Ricerche a cura di Luciano Morbiato con la collaborazione di Simonetta Zanon

auditorium spazi Bomben

via Cornarotta 7, Treviso

ingresso unico 4 euro

serata inaugurale a ingresso libero fino a esaurimento posti

il primo ciclo di proiezioni della rassegna *Paesaggi che cambiano* si è svolto nel periodo ottobre-dicembre 2012.